

Federalismo fiscale ampio sì e un nodo

di Iole Mucciconi

«Favorevoli 156, contrari 6, astenuti 108, votanti 270, presenti 271». Questo è il sorprendente esito della votazione al Senato, registrato dai resoconti lo scorso 22 gennaio, sul disegno di legge relativo al federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Quattro mesi di febbrile lavoro all'interno di una maxi-commissione (ben tre commissioni congiunte: un'assoluta novità) dove, lontano da telecamere e microfoni, è avvenuto ciò che tanti speravano che avvenisse: un confronto rivelatosi molto costruttivo tra maggioranza e opposizione. Il testo licenziato dalla tri-commissione – e poi approvato dall'aula con pochi aggiustamenti – contiene infatti modifiche molto significative rispetto a quello varato dal Consiglio dei ministri, il che testimonia apertura e volontà di dialogo: la strategia dichiarata e perseguita dal ministro Calderoli.

Governo e maggioranza incassano la prima approvazione su una riforma di enorme portata, capace di mutare i connotati della Repubblica e, se ben impostata, di rafforzare il legame tra cittadini ed istituzioni, partendo dal basso. Il Pd (astenutosi assieme all'Italia dei valori) ha visto accolte le sue proposte: dalla commissione parlamentare che esaminerà i decreti attuativi al "patto di convergenza" per colmare gradualmente le disparità territoriali sui livelli dei servizi. Dall'armonizzazione dei bilanci pubblici alla dotazione di strumenti di autonomia tributaria per comuni e province, a una programmazione pluriennale per il Mezzogiorno.

Resta tuttavia indefinita una questione tutt'altro che marginale: l'entità dei costi dell'operazione. Su questo nodo l'Udc ha principalmente motivato il proprio voto negativo. In effetti, l'impatto del federalismo fiscale sulla finanza pubblica non è stato quantificato. Anzi, il ministro Tremonti ha rinviato l'operazione ai decreti attuativi. Ma Banca d'Italia e Corte dei conti hanno già espresso grandi perplessità. I lavori alla Camera saranno utili anche per far luce su questo aspetto.

Godiamoci ora, comunque, la soddisfazione civica di assistere ad un'aula che fa onore al proprio mandato. Ha rilevato compiaciuto il presidente Schifani: «Il confronto, il dialogo, la sintesi devono avvenire in Parlamento». E facciamo nostri gli auspici giunti da più parti, durante il dibattito, tra i reciproci ringraziamenti: che questo sia solo l'inizio di una stagione di riforme condivise. ■

Kirill patriarca di Mosca

di Eduardo Guedes

Non è stata certo una sorpresa l'elezione del metropolita Kirill (Gundjaev), di Smolensk e Kaliningrad, per il più alto incarico della Chiesa ortodossa russa. Negli ultimi anni del patriarcato di Alessio II, Kirill era visto dai mass media come la seconda più autorevole personalità della Chiesa. Quasi vent'anni a capo del Dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, quella che ha la responsabilità dei rapporti con le autorità civili e con le altre Chiese, lo hanno reso il personaggio più ricercato dalla stampa quando si trattava di sapere le posizioni del Patriarcato. Gli è attribuito il merito della redazione delle *Basi della concezione sociale della Chiesa ortodossa russa*, un lavoro durato cinque anni, diretto da Kirill e fatto proprio dal Concilio dei vescovi nel 2000, in cui si definisce la posizione della Chiesa russa su una serie di questioni di attualità, dall'economia alla morale familiare.

Importante è stato anche il contributo di Kirill alla riunificazione della Chiesa ortodossa russa all'estero col Patriarcato di Mosca, un avvenimento che chiude una ferita generata dal regime comunista. Nel suo discorso introduttivo al Concilio dei vescovi, il metropolita Kirill ha poi sottolineato il lavoro fatto per evitare la separazione della Chiesa ortodossa ucraina, spinta dal potere politico di Kiev che, in occasione della celebrazione dei 1020 anni dal battesimo della "Rus", nello scorso luglio, ha cercato di ottenere l'appoggio del patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli all'autocefalia. Era apparso evidente come il merito di evitare lo "scisma" fosse stato proprio del metropolita Kirill. Un uomo che ha le qualità di comunicatore, che sa rivolgersi alle masse o parlare alla televisione. Non a caso ha tenuto per anni un programma alla tv statale.

Già negli anni Settanta, Kirill ha inoltre rappresentato la Chiesa di Mosca nel Consiglio mondiale delle Chiese (Ginevra) e, più recentemente, ha accettato di essere co-presidente della Conferenza mondiale delle religioni per la pace.

La novità portata dall'elezione di Kirill si può dire sia stata il largo sostegno ottenuto (più del 70 per cento dei voti), in una Chiesa in cui la sensibilità conservatrice dominante lo vedeva un po' troppo progressista e troppo aperto al dialogo. Ci si aspetta tanto dal nuovo patriarca. Forse per questo, nelle sue prime parole dopo l'elezione, Kirill ha definito la sua nuova missione come una croce che è al di là delle forze umane, ma che «si può portare insieme con gerarchi, pastori e popolo di Dio». ■

Il momento del voto conclusivo al Senato per il federalismo fiscale. Si aprono scenari inediti, di cui non si conosce ancora l'impatto economico e finanziario.

Il metropolita Kirill, appena eletto patriarca di Mosca, attorniato dai vescovi elettori. Si aprono prospettive ecumeniche inedite.

Dietmar Hopp, a sin., il paperone tedesco che ha portato una piccolissima squadra di provincia, Hoffenheim, in testa alla Bundesliga.

Mi compro il Real Madrid

di Paolo Crepez

«Oggi mi compro il Real Madrid». Deve fare un certo effetto svegliarsi una mattina e sentire il compulsivo desiderio di comprarsi l'impossibile. Eppure nel calcio accade. Ma, per fortuna, non accade solo questo.

Accade che lo sceicco di Abu Dhabi, Mansour bin Zayed, nome simpatico e portafoglio esorbitante, annoiato dopo aver vinto la Champions League con la Santarcangiolese alla playstation, decide di comprarsi una squadra vera: sceglie il Manchester City (per i club d'oltremania sono iniziati i saldi) perché è in cattive acque e lui ama le sfide impossibili. Ha visto giocare Kakà e decide di comprarlo al tavolo del Monopoli del calcio, ma gli dicono di no: ad altri suoi simili era andata meglio, ad Abramovich col Chelsea, a Mohamed Al-Fayed con il Fulham, a Briatore con il Queen's Park Rangers. Ritenterà.

Meglio sta andando ad un altro "paperone", Dietmar Hopp, padrone dell'Hoffenheim, in testa alla Bundesliga in Germania. In quella squadra, quando il club era fra i dilettanti e lui era un giovanotto, aveva anche giocato, all'ala sinistra. Ora, da mecenate, ha riversato milioni in beneficenza sulla sua terra, il Rhein-Neckar, ed ha investito sul suo club: in due anni l'ha portato dalla lega regionale a sognare titolo e Champions League, in vista della quale ha da poco inaugurato uno stadio da 30 mila posti. Hoffenheim fa 3.272 abitanti: almeno nove poltrone a testa. Il villaggio degli Asterix tedeschi le ha suonate a tutti nel girone d'andata. «Dov'è Hoffenheim?», si chiedevano i tifosi avversari fino a qualche anno fa. «Vicino ad Heidelberg», era la risposta. Ora si sentono rispondere: «Davanti al Bayern Monaco». Hopp ha speso finora 175 milioni; 130 però per infrastrutture e settore giovanile: l'età media della squadra, 23 anni, è la più bassa della Bundesliga. I suoi giovani li ha scovati anche in Bosnia (il capocannoniere Ibisevic), Ghana, Brasile, Nigeria.

Accade anche che, in testa in un altro campionato, vi sia una squadra che al calcio di oggi sta dando una lezione: si chiama Galeotta, disputa la terza categoria toscana ed è formata da detenuti ed agenti di custodia del carcere di Massa. Diversi nella vita, uguali sul campo. L'allenatore ha fatto il secondo al Lecce di Baldini. In trasferta vanno con i pulmini e i giocatori ammanettati. La condanna del loro trequartista è che per "liberare" una punta ci vogliono otto anni. Hanno preso sul serio che la pena deve tendere alla rieducazione e il calcio pare, almeno lì, aiuti a rispettare le regole. Puntano persino alla coppa disciplina: nessun arbitro finora ha estratto il rosso dicendo ad un giocatore: «Lei, esca!». Magari. ■

